

Si cerca di scongiurare il rischio di scarcerazioni. Mantovano al ministro: «Il giudice resti lo stesso»

Lea, il processo riparte da zero

Il nuovo presidente della Corte d'Assise di Milano fissa un calendario serrato

di ANTONIO ANASTASI

PETILIA POLICASTRO - Il processo sull'omicidio di Lea Garofalo, la testimone di giustizia di Petilia Policastro scomparsa nel nulla nel novembre 2009 e forse sciolta nell'acido, deve ripartire da zero. Lo ha deciso la prima Corte d'assise di Milano, presieduta da Anna Introini, il magistrato che ha sostituito Filippo Grisolia, diventato capo di gabinetto al ministero della Giustizia. E' stata accolta, dopo una breve camera di consiglio, la richiesta delle difese che si erano opposte al mantenimento delle prove raccolte finora nel corso del dibattimento, compresa la testimonianza della figlia di Lea, Denise, ma, come ha precisato l'avvocato Pietro Pitari, hanno comunque «prestato il consenso all'acquisizione di una serie di atti». Procura e parti civili hanno poi chiesto un serrato calendario di udienze che è stato concordato con le difese fino al prossimo marzo. In particolare, la testimonianza di Denise, la figlia che la testimone di giustizia uccisa ha avuto con Carlo Cosco, imputato dell'omicidio della donna, e che vive da tempo sotto tutela, era stata molto coraggiosa. La giovane è parte civile contro i sei imputati tra i quali, oltre al padre, anche il suo ex fidanzato. Il rischio che si tenta di scongiurare è quello della scarcerazione di imputati di un delitto efferato. Il prossimo luglio, infatti, scadono i termini di custodia cautelare e, se non dovesse intervenire la sentenza di primo grado entro quella data, i sei sotto accusa potrebbero tornare in libertà. Denise dovrà pertanto essere riascoltata durante una delle prossime udienze, così come gli altri testimoni che hanno già deposto, tra cui il pentito di Cutro Salvatore Cortese.

Sulla vicenda hanno rivolto un appello al ministro della Giustizia, Paola Severino, affinché il suo nuovo capo di gabinetto possa completare il processo in corso a Milano, Alfredo Mantovano e Guido Crosetto (Pdl). «E' nella prassi - sostengono i due deputati - che in casi del genere vi siano effetti negativi sui giudizi in corso che segue chi è chiamato a svolgere il nuovo incarico. Ma è nella me-



La testimone di giustizia Lea Garofalo

desima prassi, raccomandata dal Csm e dall'Anm, che chi cambia funzione salva le pendenze più importanti, per evitare rischi (sussistenti nel caso specifico) di liberazione per decorrenza termini degli imputati, e comunque gravi disagi per i testimoni». In questa vicenda, proseguo-

no, «ciò non è accaduto. Ben consapevoli della sensibilità della professoressa Severino, le rivolgiamo un appello, anche alla stregua della esperienza istituzionale da ciascuno di noi svolta fino a qualche giorno fa, perché questi rischi e questi disagi, che potrebbero essere irreparabili, siano

scongiurati: perché, quindi, disponga che la completa assunzione del nuovo incarico da parte del dottor Grisolia gli permetta di completare almeno il processo in questione».

E' appena il caso di ricordare che Mantovano, ex sottosegretario agli Interni, presiedeva la Commissione centrale che si occupava del programma di protezione da cui la Garofalo era fuoriuscita quando fu attirata in una trappola. Undici giorni prima di scomparire nel nulla, alla 35enne fu revocato il programma. La richiesta di rinuncia alla tutela la Garofalo la fece il 9 aprile 2009, vale a dire meno di un mese prima di un tentativo di rapimento avvenuto a Campobasso e risalente, in particolare, al 5 maggio. Il programma di protezione era stato revocato dopo la sentenza del Tar del Lazio del 6 febbraio 2006 perché le dichiarazioni della Garofalo non avevano trovato riscontri. Ma il Consiglio di Stato, il 15 luglio 2008, dispose il reintegro nel programma di protezione al quale però successivamente la Garofalo rinunciò.

L'INCHIESTA

Patenti facili, revocati i domiciliari di De Salvo

CATANZARO - Revoca della misura cautelare degli arresti domiciliari per Gaetano De Salvo e revoca dell'obbligo di dimora per tre delle persone coinvolte nell'inchiesta della Procura di Lamezia Terme "Isola felice". Sono stati i giudici del Tribunale del riesame di Catanzaro a revocare alcune delle misure con le quali il 10 novembre scorso era stata fatta luce su una presunta associazione che avrebbe operato per il rilascio di «patenti facili».

I giudici del riesame, quindi, hanno rimesso in libertà De Salvo (l'uomo è difeso dagli avvocati Gianni Russano e Francesco Pullano) e per il quale è stata disposta la sola interdizione temporanea, e precisamente per 2 mesi, dall'esercizio di un pubblico ufficio, non ravvisando a suo carico i gravi indizi

di colpevolezza per l'associazione a delinquere.

Revocata anche la misura dell'obbligo di dimora a carico di Andrea Cristini, Andrea Scalzo e Nicola Sola (difesi dagli avvocati Gregorio Viscomi). Dovrebbe conoscersi oggi, invece, la decisione sulle posizioni delle altre persone finite ai domiciliari: Vincenzo De Sensi, titolare di una scuola guida di Lamezia Terme, e Achille Amendola, suo collaboratore (difesi dall'avvocato Giuseppe Spinelli); Sebastiano Fruci, titolare di una scuola guida a Curinga (difeso da Massimo Carnovale); Luigi Zullo di Catanzaro (difeso dall'avvocato Piero Mancuso) e per Francesco Laudadio (difeso dall'avvocato Piero Chiodo) sottoposte all'obbligo di dimora.

b.a.

L'incidente probatorio davanti al gip di Catanzaro, Assunta Maiore, è slittato al 19

Bombe a Reggio, i dubbi dei periti

Accertata la parziale compatibilità del motorino di Cortese, ma non della tuta

di STEFANIA PAPALEO

CATANZARO - Nessuna impronta sul bazooka. Nessuna traccia biologica riferibile con certezza ad Antonio Cortese. Adesso, neanche la possibilità di comparare la tuta, che gli era stata sequestrata, nell'immediatezza dei fatti, a casa, con quella, che indossava l'uomo, immortalato dalle telecamere in azione durante l'attentato ai magistrati reggini.

Stando alle conclusioni tratte dal perito Michele Minini e depositate ieri nell'aula dell'Ufficio gip-gup di Catanzaro, in occasione dell'incidente probatorio che, fissato per ieri mattina, è stato rinviato dal gip, Assunta Maiore, al prossimo 19 dicembre, pare, infatti, che l'unica compatibilità, peraltro parziale, già accertata è stata



Il filmato del posizionamento delle bombe

quella di alcune parti meccaniche del motorino in uso al presunto esecutore materiale dell'attentato dinamitardo ai danni della sede della Procura generale della Corte d'appello reggina, del 2 gennaio 2010, con quello ripreso dalle telecamere analizzate. In maniera approfondita, in

ogni caso, se ne parlerà alla prossima udienza, ripercorrendo le fasi convulse di quell'attentato, che aveva visto due persone giungere davanti alla sede degli uffici a bordo di un motorino e lasciare un pacco che esplose poco dopo.

Per man di Antonio Cortese,

ritenuto l'armiere della Lo Giudice, e Vincenzo Puntorieri, conclusero il successivo 30 settembre 2010 il procuratore della Repubblica di Catanzaro, Vincenzo Antonio Lombardo, e il sostituto, Salvatore Curcio, che spedirono i carabinieri di Reggio Calabria a notificargli un avviso di garanzia emesso nell'ambito dell'indagine "Epiologo", sfociata ad aprile di quest'anno negli arresti dei presunti affiliati alla cosca Serraino in seguito alle dichiarazioni rese dal boss Antonino Lo Giudice, che, nell'autoaccusarsi di avere dato il via alla strategia del terrore in riva allo Stretto, per mandare dei messaggi precisi e forti ad ambienti istituzionali che avrebbero tradito il fratello Luciano, detenuto dall'ottobre 2009, tirò in ballo lo stesso Luciano, oltre a

Cortese e Puntorieri, anche per gli attentati compiuti contro l'abitazione del procuratore generale, Salvatore Di Ladro, e le intimidazioni al procuratore della Repubblica, Giuseppe Pignatone.

Il resto nelle cartelle dei magistrati del capoluogo, chiamate a portare al traguardo l'inchiesta, che vede impegnata nel collegio della difesa gli avvocati Aldo Casalnuovo, Giuseppe Nardo e Domenico Neto, e che ancora appare costellata da troppi punti interrogativi, come quello relativo alla voce dell'uomo che, da una cabina telefonica situata in via Cardinale Portanova, avrebbe avvertito gli investigatori del bazooka nei pressi del Cedir. Voce che potrebbe non essere stata identificata in quella di Cortese. Anchesu questo, in ogni caso, saranno le perizie a fare chiarezza.



www.termeluigiane.it

ACQUAVIVA

CENTRO BENESSERE



Info & Prenotazioni - ACQUAVIVA CENTRO BENESSERE

Parco Termale Acquaviva, località Terme Luigiane - 87020 Acquappona (CS) - tel. 0982.94052

benessere@termeluigiane.it - Aperto tutti i giorni dalle 09.00 alle 18.00

Domenica aperto dalle 09.00 alle 13.00 - Lunedì chiuso






